



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 luglio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

CASERTA Lite tra un gruppo di casertani e uno di extracomunitari. Arrestato un italiano

Due immigrati gambizzati: rivolta a Castel Volturno

CASERTA. Una sparatoria tra un gruppo di italiani e immigrati è avvenuta ieri sera in località Pascopagano, a Castel Volturno, nel Casertano. Due nigeriani sono rimasti feriti alle gambe da colpi di arma da fuoco, ma non sarebbero in pericolo di vita. Secondo una prima ricostruzione, la sparatoria sarebbe avvenuta dopo un diverbio tra i due gruppi per futili motivi, poi sfociato in una rissa. Ma la sparatoria ha fatto sì che poco dopo centinaia di immigrati si riunissero per strada, mettendo in atto una protesta violenta e dando alle fiamme auto e cassonetti. Sul posto sono confluiti subito carabinieri e polizia, che poco dopo hanno arrestato l'uomo che ha colpito gli immigrati: è un cittadino italiano. Immediata è esplosa la rivolta degli immigrati dopo l'episodio. Una

casa adiacente a quella del feritore e ad un'auto parcheggiata nei pressi di un bar, è stata data alle fiamme, mentre alcuni residenti hanno chiaramente udito l'esplosione di alcune bombole di gas. Per evitare l'estendersi ulteriore della rivolta, nella zona sono confluiti i rinforzi delle forze dell'ordine, alle prese con centinaia di persone in sommossa. Proprio a Pascopagano, infatti, è presente una numerosa comunità nigeriana. L'episodio che è accaduto ieri sera ha destato particolare impressione e preoccupazione, perché proprio a



Castel Volturno il 18 settembre del 2008, ci fu la terribile strage degli immigrati, compiuta dal gruppo di fuoco agli ordini del boss del clan dei Casalesi, Giuseppe Setola, che costò la vita a sette persone.

POGGIOREALE Vittima una rom di 23 anni: arrestato l'ex marito di tre anni più grande

«Devi prostituirti», la picchia e le distrugge casa

NAPOLI. Questo episodio, uno dei tanti, dovrebbe prima di tutto far riflettere chi consuma rapporti sessuali in strada con le prostitute. Una minima parte, e solo quelle "di lusso" sono libere di scegliere, le altre sono schiave, vittime di soprusi e dunque ogni rapporto sessuale a pagamento potrebbe essere paragonato ad una violenza. Per fortuna, l'intervento, nella serata di ieri, degli agenti della sezione "Volanti" dell'Ufficio Prevenzione Generale, è stato provvidenziale per una giovane romena di 23 anni, minacciata e malmenata dall'ex convivente, dal quale si era separata 8 mesi fa e dalla cui unione, 5 anni fa, è nata una bambina. Viorel Leonard Costantin, pregiudicato di 26 anni, infatti, all'interno del campo nomadi in Via Brece



Sant'Erasmo, non ha esitato a malmenare la giovane donna, minacciandola anche con un grosso coltello da cucina, al fine d'indurla a prostituirsi. La vittima, sottrattasi alla furia dell'uomo, era riuscita

a rinchiudersi nella sua dimora quando Costantin, salito a bordo del suo furgone, dopo aver ingranato la marcia, si è diretto contro la baracca abbattendo sia la parte in muratura che in legno, provocandone il crollo,

per poi scappar via a piedi. L'immediata segnalazione di aiuto, scattata al 113, ha consentito alla Sala Operativa d'inviare immediatamente due volanti sul posto.

A causa delle percosse, la vittima è stata medicata nel vicino ospedale Loreto Mare, per contusioni multiple per il corpo, guaribili in 7 giorni. I poliziotti hanno rinvenuto e sequestrato il coltello utilizzato dall'uomo, rintracciandolo, successivamente, in via Taddeo da Sessa, nel mentre girava all'interno del Centro Direzionale.

Con non poche difficoltà, gli agenti sono riusciti a ripristinare la situazione di ordine pubblico che, nel frattempo, si era creata all'interno del campo rom. Costantin è stato arrestato e condotto al Carcere di Poggioreale.

L'iniziativa Staffetta letteraria in difesa delle librerie storiche della strada

Port'Alba, reading e flash mob per le bancarelle

Vincenzo Aiello

Si chiamerà «Porta un libro a Port'Alba» il flash mob in difesa delle librerie storiche che oggi, dalle 14 alle 19, in via Port'Alba si celebrerà a difesa della cultura. Questa manifestazione è la diretta conseguenza - scrivono gli organizzatori - del vuoto «lasciato dal blitz compiuto dalla polizia municipale di Napoli una settimana fa». Il 4 luglio scorso, infatti, sono stati rimossi gli espositori di libri in strada, con multe salatissime per i negozianti, accusati di avere illegittimamente occupato il suolo pubblico. E alle 17 si terrà anche un reading pubblico di poeti e scrittori napoletani: una sorta di «staffetta let-

teraria» per esprimere la solidarietà per la storia, la cultura e le tradizioni di Port'Alba e dei suoi librai.

La questione Port'Alba scuote gli animi dei commercianti. «Abbiamo sostenuto quattro incontri istituzionali - sottolinea Giuseppe Graziani, presidente del Consorzio Dante e Decumani - e solo negli ultimi due la polizia municipale si è assentata; il blitz a danno dei commercianti dimostra che non c'è collante tra amministrazione comunale e polizia municipale: il sindaco rimuove il capo della polizia se non c'è un dialogo, a pagarne le conseguenze sono i cittadini che lavorano». E sulla pianificazione Graziani ritiene necessari i «pro-

getti di ambito» da lui proposti a seguito della costituzione del Centro commerciale naturale costituito al centro storico alcuni mesi fa. «È chiaro - continua Graziani - che è necessaria una riordinazione nel territorio, che abbiamo in più occasioni presentato al sindaco, ma sanzionare i commercianti è un attacco ingiustificato che mette in ginocchio un mercato già in crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Commercianti della zona all'attacco: non c'è collante tra il sindaco e i vigili urbani



IL LIBRO Lo scrittore libraio Davide D'Urso: per la mia generazione precariato esistenziale

Laureati nei call center, romanzo denuncia

NAPOLI. Marco, 30 anni, dottore in legge che lavora in un call-center mentre sogna di diventare critico letterario, è l'emblema di una generazione che si batte per realizzare le proprie ambizioni. Il protagonista di "Tra le macerie", l'ultimo lavoro letterario di Davide D'Urso (*nella foto*), rispecchia l'intera cordata di giovani che oggi si fonda su qualsiasi lavoro retribuito per sopravvivere, mentre si arrampica verso ciò che davvero desidera. Il volume, edito da Gaffi, è il primo romanzo dello scrittore-libraio napoletano, nato dalla collaborazione con la Fondazione Premio Napoli negli anni in cui era presieduta da Silvio Perrella. «Il call-center è una metafora che racconta una precarietà che è molto diversa da quella lavorativa - afferma D'Urso - si tratta di un precariato esistenziale». «Oggi si conduce una vita talmente nervosa e rivolta agli obiettivi che non si riescono a raggiungere - sottolinea l'autore - pena anche il contesto urbano che è un ostacolo in più, che alla fine tutto si riduce alla sopravvivenza, dove la realizzazione sta nel fatto di essere riconosciuti agli occhi degli altri». Ed il protagonista del romanzo, proprio viaggiando sulla metafora "esisti solo se vendi", cerca di sfondare nelle proprie relazioni personali e lavorative nell'intento di ricevere approvazione per il suo saggio sul libro di Goffredo Parise "L'odore del sangue". Con un elemento in più. La presenza nella storia narrata dello scrittore Raffaele La Capria che, ad un certo punto del romanzo, sarà decisivo. «Spesso nelle storie che scrivo introduco personaggi della letteratura reale - rivela D'Urso - questo per "esorcizzare", in un certo qual modo, le pesanti ombre dei grandi scrittori». In pratica, continua: «uscire dal "gioco della letteratura" con

"il gioco della letteratura" dove il protagonista cerca di comunicare con questi autori senza il filtro di qualcuno che li ha messi su un piedistallo, tipo i mass-media e l'industria culturale». Un altro tipo di "gioco" invece, è stato effettuato sul linguaggio utilizzato da D'Urso. «Volevo restituire la dimensione della tensione nervosa - spiega l'autore - la vita del protagonista del romanzo è costellata da una serie incredibile di episodi che si avvicendano l'uno all'altro, tristi, amari, malinconici, comici, divertenti». «E l'operazione piuttosto che farla sul linguaggio - precisa - l'ho fatta sul ritmo. Il linguaggio è frenetico ed è costante nel corso di tutto il libro, fino ad un'esplosione finale dovuta all'accumulo di una serie di esperienze che il protagonista non riesce più a gestire». E la frenesia di cui parla D'Urso, emerge in particolare nei punti in cui viene utilizzato il dialetto. «Il napoletano è utilizzato nei dialoghi ed in corsivo, quasi come stigmatizzato e messo a margine, ma allo stesso tempo è il sintomo di un territorio abbastanza vivo che ci accompagna tutti i giorni e di una potenza straordinaria - conclude - che dona l'intensità che serve in determinati tratti del romanzo». Ed è così che la lettura risulta energica e prorompente tanto da far assaporare la gioia di vivere tra le macerie.

MARINA RANUCCI



Nuovo scaricabarile sui piani. Galleria Umberto esclusa dagli interventi finanziati dall'Europa

Flop cantieri, lite sui fondi Ue

La Regione: il Comune senza personale. La replica: troppe rivisitazioni

Luigi Roano

Comune e Regione che non riescono a spiegare perché ci sono 100 milioni in cassa - finanziamenti europei - per il grande progetto di risanamento del centro storico sotto tutela dell'Unesco e non è stato aperto un solo cantiere. Ed è scaricabarile. Edoardo Cosenza, assessore ai Grandi progetti della Regione, spiega: «Nessun cantiere aperto? È vero. La Re-

gione è l'ente finanziatore e il Comune è l'ente beneficiario. Noi lavoriamo con una task force del governo, al Comune è noto che i dirigenti sono pochi, hanno un organico ridotto e posso capire certi ritardi, noi siamo pronti a dargli una mano. Purché ce la chiedano». La replica dell'assessore comunale Calabrese: «Ricordo che questi fondi hanno avuto parecchie rivisitazioni».

> All'interno

I fondi Ue, la polemica

Flop cantieri, nuovo scaricabarile Regione e Comune: piani pronti

Cosenza: San Giacomo senza personale. Calabrese: troppe rivisitazioni

Luigi Roano

«Lui è peggio di me» è la locandina di un film commedia degli anni '80, siamo in pieno yuppismo, i protagonisti erano Adriano Celentano e Renato Pozzetto. Oggi è il selfie di Comune e Regione che non riescono a spiegare perché ci sono 100 milioni in cassa - finanziamenti europei - per il grande progetto di risanamento del centro storico sotto tutela dell'Unesco e non è stato aperto un solo cantiere. E le stesse gare sono alle prime battute. Fantasmi appena abbozzati. Così, pezzi di storia si dissolvono o cadono addosso ai napoletani e a Bruxelles contano i giorni per verificare questo fiume di denaro dove andrà ad arenarsi per poi dirci che non siamo affidabili. Atteso che sono stati stanziati addirittura sul Pon 2007-2013. E già è stata concessa la proroga di un anno sul-

la rendicontazione.

Un arrampicarsi sugli specchi stucchevole e stancante che va avanti da 7 anni. Edoardo Cosenza, assessore ai Grandi progetti della Regione, spiega: «Nessun cantiere aperto? È vero. Io mi interesso di grandi progetti dal 2012 e per me quello è l'anno zero, il passato non appartiene ad altri. I progetti li fa la Sovrintendenza, la stazione appaltante è il Provveditorato alle opere pubbliche, la Regione è l'ente finanziatore e il Comune è l'ente beneficiario. Noi lavoriamo con una task force del governo, al Comune è noto che i dirigenti sono pochi, hanno un organico ridotto e posso capire certi ritardi, noi siamo pronti a dargli una mano. Purché ce la chiedano. Inoltre ricordo che hanno avuto fondi anche per l'assistenza tecnica e hanno fatto una gara al riguardo ormai chiusa». Cosenza ribadisce il

suo ruolo, la sostanza tuttavia non cambia, i ritardi ci sono e guardare al passato è un esercizio che può far venire solo il torcicollo: «Otto gare sono avviate e altre 5 sono in rampa di lancio. In Italia

far partire i lavori è sempre difficile, basta vedere quello che è successo a Pompei dove nemmeno un euro è stato investito. La complessità burocratica esiste, voglio rassicurare su di un dato. I soldi non si perdono e la Ue non li ritira, vero è invece che sarebbe un delitto, una follia, avere i finanziamenti e non spenderli». Della complessità burocratica i cittadini hanno le tasche piene come i forzieri di Comune e Regione, che dire dunque ai napoletani sul recupero di 29 ettari di suolo cittadino? «Non sono in grado di fare date precise - conclude Cosenza - su quando i lavori saranno pronti, posso invece presumere che entro l'anno tutte le gare saranno assegnate e che per il 2015 buona parte dei cantieri saranno consegnati. E mi lasci ribadire che per me l'anno zero è il

2012».

Il dirimpettaio di Cosenza, ex preside di Ingegneria e docente della Federico II è Mario Calabrese, allievo di Cosenza e anche lui docente. Un derby di Facoltà quello che va in scena tra Regione e Comune. E se per Cosenza l'anno zero è il 2012, per l'assessore comunale come stanno le cose? «Parliamoci chiaro, l'ammissione al finanziamento è datata febbraio 2013. Siamo a poco più di un anno da questo atto e 20 gare su 27 progetti sono avviate. Non mi sembra male come risultato. Con Cosenza mi vedo

ogni settimana per fare il punto della situazione. Magari in Comune abbiamo accusato qualche ritardo, ma mi chiedo quanti cantieri sono stati avviati nel resto della regione e da quali enti beneficiari con i finanziamenti europei, sarebbe un dato interessante per capire come stanno le cose». La erre arrotondata di Calabrese diventa improvvisamente aguzza, non è mancanza di rispetto verso il professore, ma polemica politica sì: «La misura dei finanziamenti europei è a valere sui fondi 2007-2013, noi l'ammissione al finanziamento l'abbiamo avuta solo nel 2013, ovvero l'ultimo anno. Anche per me quello è l'anno zero però ricordo che questi fondi hanno avuto parecchie rivisitazioni, per la congiuntura economica e addirittura nel 2010 hanno avuto uno stop». Come per Cosenza anche per Calabrese vale la stessa domanda. «Cosa dire ai napoletani che hanno un centro storico bellissimo ma decrepito nonostante 100 milioni per il suo risanamento? «Abbiamo indetto gare per 45 milioni, tra cui quella per la riqualificazione urbana, le strade. Ho motivo di credere che entro l'anno o al massimo all'inizio del 2015 saranno tutte assegnate e alcune consegnate anche e per il 2016 tutti i cantieri dovrebbero essere chiusi».

Dal centro storico è stata esclusa per le misure di riqualificazione la

Galleria Umberto I che, come è noto, dopo la morte del povero Salvatore è oggetto di lavori massicci. Il vicesindaco Tommaso Sodano anche ieri ha effettuato un sopralluogo tra decine di operai e impalcature in via di allestimento. «La morte di quel povero ragazzo - esordisce il vicesindaco - ci addolora e strazia tutti. Ora l'obiettivo è la messa in sicurezza il prima possibile. Per aprire per intero la Galleria dove ci sono attività da tutelare». Sodano guarda avanti e spiega: «Il ripristino dei luoghi, il restauro deve essere immediato, non vogliamo che ci sia un senso di provvisorietà che continuerebbe a fare del male alla città. Che è comunque piena di turisti ed è viva. Gli uffici tecnici già oggi verificheranno insieme all'autorità giudiziaria come liberare altri pezzi di strada su via Toledo, fermo restando le aree sotto sequestro giudiziario dove si devono fare le verifiche e devono lavorare i periti».

Burocrazia

Sul progetto Centro storico al lavoro la task force coordinata dal governo

Il crollo

Galleria Umberto esclusa dagli interventi finanziati dall'Europa

Il recupero

Lavori in corso all'interno della Galleria Umberto. Le operazioni di messa in sicurezza



L'allarme Depuratori sotto accusa, Sos spiagge

Allarme mare, schiuma sulle coste

Franco Mancusi

Scie di schiuma giallastra maleodorante da un punto all'altro della costa campana. L'acqua è sporca, da Pozzano e dalla costiera sorrentina a Miliscola, Varcaturò, Mondragone. Nelle reti dei pescatori non finiscono solo pesci, ma quintali di melma, plastica, bottiglie, rifiuti. Quarant'anni di abusi, speculazioni, contrasti. Un sistema fitto di depuratori, costruiti nel dopo colera del '73, mai però realmente entrati in funzione.

> All'interno



I tuffi nel mare del Golfo tra schiuma e mucillagine

Dalla Costiera ai lidi flegrei denunce e paura sulle spiagge

Franco Mancusi

Lunghissime scie di schiuma giallastra maleodorante solcano il mare da un punto all'altro della costa campana. L'acqua è sporca, da

Pozzano e dalla costiera sorrentina a Miliscola, Licola, Varcaturò, Mondragone. In direzioni alterne i rifiuti si spostano da una spiaggia all'altra, spinti dalle correnti e dal vento. Porcherie di ogni genere in

superficie, fanghi e liquami coprono i fondali persino sulle praterie rigogliose delle posidonie, fino alle spiagge. Nelle reti dei pescatori non finiscono soltanto triglie, merluzzi, polpi e seppie, ma quintali di

melma, plastica, bottiglie, rifiuti di ogni genere. Un disastro ambientale di vecchia data, questo dell'inquinamento marino.

Quarant'anni di abusi, speculazioni, contrasti, fondi rubati o male utilizzati. Un sistema fitto di depuratori, costruiti all'indomani del drammatico colera del '73, mai però realmente entrati in funzione. Impegni solenni, promesse non mantenute, un disastro incalcolabile per turisti, bagnanti, operatori locali. Dopo il danno dello sfregio ambientale, la beffa di una crisi che tarda a essere in qualche modo superata.

Il mare della Campania è il più sporco d'Italia, in perfetta controtendenza con gli ultimi dati ufficiali che attribuiscono un 6 per cento di miglioramento complessivo dalla Liguria all'Adriatico. Mentre torna l'azzurro dappertutto, insomma, dalle nostre parti la situazione peggiora. E nel golfo malato di Na-

poli scatta l'allarme persino sulle spiagge delle isole, Procida, Ischia, Capri. Degrado ambientale incalzante, scarichi fognari abusivi, pessimo funzionamento dei depuratori, centrali e locali. Un'odissea scandalosa. Tutto co-

mincia, come accennato, con l'ambizioso piano della Cassa per il Mezzogiorno, all'indomani dell'infezione colerica che a Napoli

provocò vittime e danni. Quattordici grandi impianti mai completamente entrati nel pieno delle funzioni. Decenni di polemiche e di contrasti. Miliardi in fumo, assunzioni clientelari, benefici zero. Poi la svolta, anzi la mancata svolta della Regione. Superata la fase dell'emergenza, i bandi per l'assegnazione delle opere di ristrutturazione (complessivamente 242 milioni di euro). Tredici anni di tensioni e di contrasti spesso strumentali per far funzionare i cinque maggiori impianti costruiti a nord del golfo di Napoli: Cuma, Acerra, Marcianise, Regi Lagni, Napoli Nord per bonificare un mare devastato dai veleni, inquinato da scarichi fognari e industriali di ogni tipo, avvilito persino nella naturale vocazione del turismo e dei bagni.

L'assessore regionale per l'Ambiente Giovanni Romano, ammette i termini del disastro. «La scommessa è di vitale importanza per le comunità costiere della Campania. Dobbiamo contrastare abusi provocati da ritardi antichi. Allaccamenti illegali e speculazioni che hanno provocato una quantità intollerabile di veleni, dal Gargliano al Sele. Dobbiamo fare i con-

ti con le amministrazioni locali, che sinora non hanno dimostrato di avere alcuno scrupolo per la tutela ambientale».

Nel frattempo, per tamponare l'emergenza alla vigilia della stagione balneare, due mesi fa erano state progettate opere di pronto intervento. Quattordici milioni della Giunta di Santa Lucia per sanare i guasti più evidenti. Dal completamento dell'impianto di Punta Grabelle, a Sorrento, all'emergenza ad Ischia del depuratore in località San Pietro, dove si continua a litigare da decenni senza concludere nulla. Altri progetti a Cuma. E ancora, la costruzione del collettore di Gragnano, opera essenziale per eliminare le criticità ambientali che interessano il litorale vesuviano e, in particolare, Castellammare di Stabia rappresentate dall'inquinamento del Rivo San Marco e del Vernotico.

Tutto inutile, non si è fatto quasi niente. Corsi e ricorsi interminabili che hanno già provocato la diffida e la procedura di infrazione comunitaria della Corte di Giustizia Europea. Appelli al Tar.

Situazione sempre critica, anzi peggiorata dalla foce del Sarno al porto di Napoli, da Torre Annunziata e Portici all'opposta sponda flegrea e domiziana. Il pessimo funzionamento del depuratore di Cuma soffoca il mare, trasfor-

mando l'azzurro in marrone a corrente alterne, dalle scogliere di Castelvolturno alle spiagge di Miseno e Miliscola. Per non parlare della miriade di piccoli sbocchi clandestini privati neppure censiti dalle amministrazioni locali.

Il quadro è desolante, nel golfo più affollato e inquinato d'Italia. Perché alla crisi dei depuratori-fantasma vanno aggiunti i soprusi quotidiani delle migliaia di navi, aliscafi, traghetti, yacht, motoscafi, pilotine che ogni giorno solcano il mare scaricando fiumi di residui oleosi, buste e bicchieri di plastica, rifiuti di ogni genere.

La penisola

Fino a Massa Lubrese si moltiplicano le segnalazioni: estese aree bianche sulle onde

I controlli

Per la Guardia costiera giorni di superlavoro al seguito di barche dell'Arpac

La riva

Da Cuma alla zona domizia la battigia presenta strati di uno sgradevole marrone

Il degrado

Sul litorale vesuviano scoperti numerosi scarichi fuorilegge provenienti dalle abitazioni

I fenomeni

Sulle onde viaggiano rifiuti e macchie scure trasportate dalle correnti

Le isole

Procida e Ischia non sono risparmiate da invasioni di acque sospette

Nappi: in esilio chi rinuncia a impegnarsi

Severino Nappi*

La vicenda, tragica, del degrado urbanistico di Napoli non può essere rubricata a mera incuria e strafottenza, delle istituzioni e della borghesia rispet-

to al patrimonio immobiliare cittadino. È la metafora, grottesca, della cosiddetta classe dirigente napoletana, e del suo rapporto con il bene comune. Non è più tollerabile. Ma che fare?

> **All'interno**

La lettera

Nappi: società civile, chi si tira fuori vada in esilio

«Chi ha più competenza e possibilità deve impegnarsi di più per la Campania. Basta pensare che tocchi sempre ad altri»

Severino Nappi*

Gentile direttore, la vicenda, tragica, del degrado urbanistico di Napoli non può essere rubricata a mera incuria e strafottenza, delle istituzioni e della borghesia rispetto al patrimonio immobiliare cittadino. È la metafora, grottesca, della cosiddetta classe dirigente napoletana, e del suo rapporto con il bene comune. Non è più tollerabile. Ma che fare? Al tempo degli antichi, coloro che fallivano, se erano «raccomandati», non venivano uccisi, ma esiliati. Napoli e la Campania, terra plurimillennaria, può provare ad uscire dalla sua mediocrità, certo non aurea, almeno recuperando questa antica usanza: del resto, si sa, questa è la terra delle raccomandazioni e degli accomodamenti. Ed allora propongo di usare questa antica e discutibile abitudine per un fine nobile: niente bagni di sangue per chi ha tradito la propria terra, ma almeno la sanzione di andar via. Non li rimpiangeremo: questo è sicuro.

Infatti, non è detto che ci voglia per forza una condanna penale per adottare una sanzione di fronte ai tristi campioni di una larga parte della nostra borghesia, serva e ottusa. L'imprenditore che non ci mette una lira di suo, ma si atteggia a capi-

tano d'industria; il professionista, a volte per giunta cattedratico, pronto a scambiare il suo sapere (e la sua dignità) per un incarico professionale; il pigro, tanto perbene e colto per carità, che si limita a criticare il triste degrado della nostra terra ma che non è disposto a dedicare neppure un attimo della sua «preziosa» esistenza per provare a cambiare le cose. Chi di noi, leggendo queste brevi descrizioni, non ha visto balenare il volto e il sorriso, tanto distinto quanto famelico, di un qualche sbiadito protagonista dei nostri anni difficili? Spesso collocati in posizione di rappresentanza dei corpi intermedi o della sterile politica, costoro coltivano miseri interessi personali o di gruppo e restano sordi al bisogno di questa nostra terra di voltar pagina, di crescere per davvero con scelte di coraggio, competenza, cambiamento. Ma possiamo sempre pensare che deve farlo qualcun altro? Che in fondo l'importante è portare a casa un risultato solo personale? E che non importa se crolla la casa affianco la nostra. Tanto domani sarà sufficiente fare le condoglianze e tirare dritto, servili e proni, pronti al prossimo salamelecco...

Certo, non ci possiamo aspettare che domani cambi tutto, che improvvisamente queste pecore del gretto perbenismo ruggiscano all'unisono, ma che almeno vadano via, satolli delle loro misere ricchezze, qualsiasi età abbiano. Questa è la proposta: la Campania, se vuole voltar pagina, cominci a dire che chi ha competen-

za, possibilità e requisiti deve fare più degli altri. Deve rimboccarsi le maniche e pensare che possedere una bella casa in un contesto degradato non è un segno di distinzione che ti assolve, ma una responsabilità maggiore che ti impegna. E cominciamo a dire che la reputazione non te la dà la ricchezza conquistata o l'accademia raggiunta, ma il modo con il quale lo hai fatto e quello con il quale dimostri di meritarlo, giorno dopo giorno. Su questo si inizi a valutare persone e progetti; su questo si valuti la credibilità della proposta. E chi non vuole o non può farlo, perché è troppo marcio o troppo molle, vada in esilio. Non si preoccupi. Non chiediamo molto. Neppure un esilio geografico,

ma almeno quello dalla comunità e soprattutto dai ruoli di responsabilità e di scelta. Però lo devono fare. Vadano via costoro: non costringano i nostri figli a farlo per le loro colpe. Subito.

**assessore regionale al Lavoro*

